

→ **Meno 67%** di restituzioni nel 2011 rispetto a due anni prima. Saldati solo 8,7 miliardi

Una tassa extra per gli onesti

Rimborsi fiscali crollati del 67% in 2 anni. Così i contribuenti onesti, oltre a pagare più tasse, hanno versato anche un tributo extra per i ritardi dell'Agenzia delle Entrate. Che intanto non controllava gli scontrini.

BIANCA DI GIOVANNI

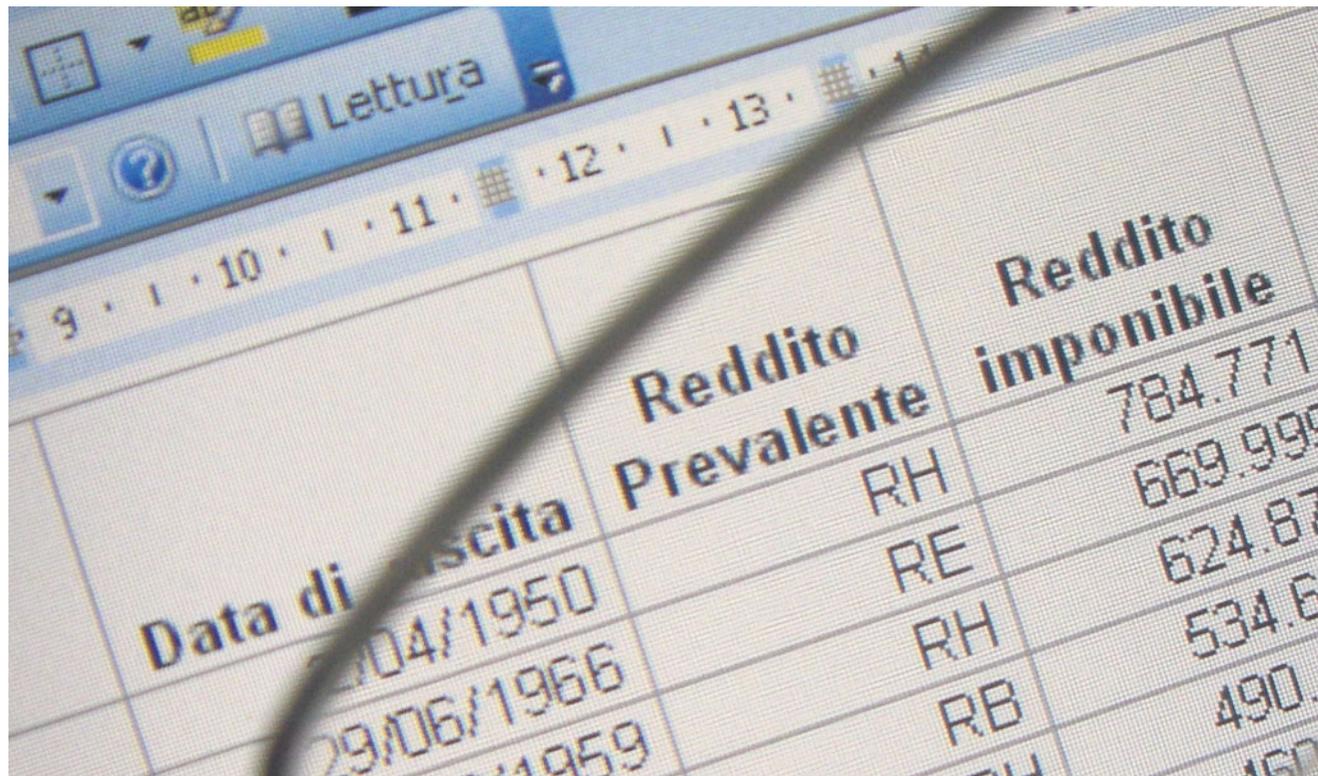
ROMA

Rimborsi fiscali al lumicino. Nel 2011 sono scesi al livello più basso degli ultimi 6 anni, attestandosi a quota 8,7 miliardi. Tanto per avere un'idea, solo due anni prima erano arrivati a 14,6 miliardi. Un calo del 67%, mentre rispetto al 2010 il «taglio» è del 27%. Insomma, negli ultimi due anni meno controlli sugli scontrini dei probabili evasori, come *l'Unità* ha anticipato due giorni fa, e anche meno restituzioni delle somme a chi ha pagato più del dovuto, cioè agli onesti. Una vera beffa. L'ipotesi del Lef (associazione per la legalità e l'equità fiscale) è che le somme non restituite siano state utilizzate per far fronte alle emergenze di finanza pubblica. Non solo, quindi, gli aumenti di bolli e accise, ma anche gli «anticipi» trattenuti a causa della crisi. A proposito di mani nelle tasche dei contribuenti.

Nel 2006 i rimborsi erano stati pari a 10,7 miliardi di euro, di cui 1,4 di Irpef, 8,6 di Iva e 750 milioni di Irpeg. «I contribuenti interessati ai rimborsi erano stati circa 2,3 milioni - si legge sul sito *fiscoequo.it* - ben oltre l'1,9 milioni del 2011 evidenziato nei giorni scorsi dall'Agenzia delle Entrate come un significativo successo». Se si fa il raffronto con il 2010, il numero di beneficiari è sicuramente in aumento. Tuttavia «il 2010 è stato l'anno con il picco più basso - continua il Lef - in termini di contribuenti beneficiari di rimborsi».

NUMERI

L'anno «d'oro» dei rimborsi è il 2009, quando si effettuano circa 2 milioni di operazioni, di cui 116mila alle imprese e il resto alle famiglie. Dei 14,6 miliardi redistribuiti, 1,5 va alle famiglie, 4,5 alle imprese e 8,6 miliardi riguardano rimborsi Iva. I risultati del 2009 sono analoghi a quelli dell'anno pre-



IL CASO

L'ex ministro Visco: serve l'effettiva tracciabilità

Il blitz degli ispettori del fisco a Cortina «sono cose che si fanno ogni tanto, ma non particolarmente incisive, salvo l'effetto di annuncio o di propaganda». Ad affermarlo è l'ex ministro, Vincenzo Visco. «Il guaio di questa operazione a Cortina è che resta sospeso per aria perché è in contraddizione con una linea che sembra andare da un'altra parte», invece «bisogna creare le condizioni per avere una tracciabilità effettiva - aggiunge Visco - non come quella prevista nella manovra Monti». Un altro elemento per contrastare l'evasione fiscale è quello di «ripristinare il fondamentale elenco clienti e fornitori, abolito da Tremonti e non reintrodotta da Monti», sottolinea l'ex ministro. Infine, è necessaria la «trasmissione telematica dei corrispettivi dei negozi al fisco». Quanto al presunto potenziamento degli strumenti dell'Agenzia delle Entrate, Visco afferma che Serpico, il sistema che controllerà in profondità i movimenti fiscali, «l'ho fatto io dodici anni fa e mi piacerebbe sapere come è stato usato di recente».

cedente, che registra circa 14 miliardi di rimborsi. Nel biennio precedente (2006-7) le operazioni sono rispettivamente a quota 10 miliardi e 12 miliardi. Il 2010 è stato l'anno con il minor numero di rimborsi, meno di 1,2 milioni, di cui 960mila di Irpef.

PARTITE APERTE

Questi i numeri dei crediti onorati dall'amministrazione tributaria. Un capitolo, quello dei rimborsi, che il governo Monti dovrà affrontare in fretta, se davvero vorrà fare dell'equità fiscale una bandiera. Ma questo è solo uno dei punti in sospeso delle partite fiscali aperte per il nuovo esecutivo. Molto importanti saranno quelle internazionali, dove gli ultimi scudi fiscali hanno di fatto indebolito la fedeltà alle norme. In molti si aspettano che l'Italia segua le orme di Germania e Gran Bretagna per un'intesa con la Svizzera, meta preferita dagli evasori italiani, grandi e piccoli. Giulio Tremonti non aveva mai espresso un'opinione precisa al riguardo: ma il suo silenzio nascondeva un sostanziale disaccordo sull'ipotesi di intesa. Con la Svizzera il ministro ha fatto la voce grossa, ma la sua «mano» è rimasta leggera. A forza di tentare di in-

crinare l'impermeabile segreto bancario elvetico, l'ex ministro non ha portato a casa nessun risultato tangibile. Molti capitali (anche «scudati») sono rimasti nel Canton Ticino e nuovi ci stanno tornando.

Una strategia analoga è stata usata con San Marino: abbaiare per non mordere. Ma in questo caso qualche risultato è stato raggiunto. Da tempo tra l'Italia e la Serenissima si tentava di giungere a un'intesa sulla doppia imposizione. Ma Tremonti alzava l'asticella sempre più in alto, contestando la norma sulla trasparenza delle informazioni. La piccola Repubblica ha lavorato da sola, dotandosi di una struttura giudiziaria antimafia simile a quella italiana e varando una legge che consentiva lo scambio di informazioni sulle operazioni finanziarie anche unilaterale, cioè senza l'intesa con Roma. Alla fine si è arrivati a un protocollo, messo a punto e approvato dai tecnici delle due parti (Bankitalia e Tesoro da una parte, governo sanmarinese dall'altra). Era il novembre scorso, proprio a ridosso del cambio di governo. Con l'uscita di Tremonti, la partita è rimasta sospesa: la legge manca ancora. E i controlli dei finanziari di Rimini restano pressanti attorno alla Rocca. ♦